

UNIVERSITÄ „BABEŞ-BOLYAI” CLUJ-NAPOCA

FACOLTÄ DI TEOLOGIA ORTODOSSA

Pr. Octavian Schintee

**IL TEMPO E LO SPAZIO NELLA PROSPETTIVA
TEOLOGICA ORTODOSSA**

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

Specializzazione: **Teologia Fondamentale e Dogmatica**

Direttore: P. Prof. Dr. Ioan Ică

Cluj-Napoca

2010

INDICE

INTRODUZIONE	2
PRIMA PARTE. IL TEMPO E LO SPAZIO NEL PERIODO PRE- CRISTIANO	8
CAPITOLO I. Lo spazio nel periodo pre-cristiano	11
I. 1. Lo spazio mitico (ontologie arcaiche)	11
I. 2. Lo spazio dagli antichi greci	15
I. 3. Lo spazio dagli ebrei.....	18
CAPITOLO II. Il tempo nel periodo pre-cristiano	22
II. 1. Il tempo mitico	22
II. 2. Il tempo dagli antichi greci	24
II. 3. Il tempo dagli ebrei	30
SECONDA PARTE. IL TEMPO E LO SPAZIO NELLA PROSPETTIVA DELLA TEOLOGIA CRISTIANA-ORTODOSSA	43
CAPITOLO III. Il tempo storico e l'incarnazione del Signore	47
III. 1. La storia – le due parti del intero	47
III. 2. Il tempo cristiano: novità e originalità	64
III. 3. Storia e sovrastoria oppure l'incontro del tempo con l'eternità -	
Tempo e spazio nella visione di Padre Dumitru Stăniloae	79
CAPITOLO IV. Il senso del tempo e la possibilità dell'eternità	87
IV. 1. La creazione del mondo e il tempo	87
IV. 2. Il <i>theosis</i> come il compimento del tempo verso l'eternità	89
IV. 3. Tempo, movimento e deificazione	92
CAPITOLO V. Il mondo - spazio creato, destinato alla deificazione.....	98
V. 1. La creazione – spazio dell'onnipresenza divina.....	98
V. 2. La partecipazione del tempo e dello spazio, attraverso l'uomo, all'eternità e	

all'onnipresenza di Dio. L'Ottavo Giorno	106
V. 3. Il mondo - l'ambiente divino della Rivelazione della Santissima Trinità e della manifestazione delle energie increate. Il sacro e il profano.....	115
CAPITOLO VI. Il tempo e lo spazio nella teologia cristiana occidentale.....	156
TERZA PARTE. IL TEMPO E LO SPAZIO NELLA FILOSOFIA E LA SCIENZA CONTEMPORANEA E NELLA TRADIZIONE POPOLARE RUMENA.....	183
CAPITOLO VII. Il tempo e lo spazio nella filosofia contemporanea	184
CAPITOLO VIII. Il tempo e lo spazio nella scienza contemporanea.....	201
CAPITOLO IX. La rappresentazione dello spazio e del tempo nella tradizione popolare rumena	222
CONCLUSIONI	241
BIBLIOGRAFIA	247
DICHIARAZIONE	272
CURRICULUM VITAE	273
INDICE	277

Parole chiavi: spazio, tempo, Creazione, storia, eternità, deificazione, Rivelazione, L'Ottavo Giorno

L'importanza e l'attualità di una tale tesi si basano sui cambiamenti fondamentali prodotti nell'epoca contemporanea nella percezione umana sullo spazio e sul tempo, fenomeno che richiede anche una spiegazione dal punto di vista cristiano-ortodosso.

Il pensiero teologico dei Padri ci interessa oggi più che mai. Il mondo non è un oggetto neutro. Esso racchiude invece in sé la parola del Creatore nella stessa maniera in cui l'opera d'arte racchiude in sé la parola interiore dell'artista. Le cose sono segnate dalla Sapienza divina alla quale partecipano. Le parole di Dio invitano l'uomo a dialogare con Lui. La bellezza del creato è un dono del Signore, la sua beatitudine verso di noi, una relazione offerta. Lo spazio e il tempo rappresentano proprio l'ambito dove questa relazione offerta può fiorire, ma soltanto se l'uomo risponde alla chiamata di Dio.

L'idea di questa tesi di dottorato nasce proprio da questo contesto e si tratta di un lavoro diviso in tre parti alla fine delle quali sono state aggiunte le conclusioni.

Nella **prima parte** della tesi, "Il tempo e lo spazio nella visione pre-cristiana", si è cercato di identificare le premesse della trasfigurazione del tempo e dello spazio pre-cristiani in tempo e spazio cristiani, una volta con l'incarnazione del Signore. In questo senso, bisogna provare a capire il significato delle due nozioni presso le civiltà antiche, specialmente quella greca e quella ebraica.

Nella visione del credente, lo spazio non è omogeneo. Esiste sia lo spazio omogeneo che quello non omogeneo, cioè sacro. La "fondazione del mondo" si basa proprio su questa "frattura". Questo orientamento dello spazio diventa possibile grazie alla ierofania o alla cratofania, grazie alla trasfigurazione che l'ierofania opera sullo spazio dove si è prodotta. L'ierofania scopre un "punto fisso assoluto", un "Centro"; la scoperta o la proiezione di questo punto fisso significa, in realtà, la "Creazione del Mondo". La "Costruzione" dello spazio sacro si fonda su una rivelazione primordiale che ha svelato l'archetipo di questo spazio. Un nuovo insediamento umano rappresenta una ricostruzione del mondo. Mircea Eliade trova tre modi per formulare il simbolismo architettonico del Centro:

1. Il Sacro Monte situato nel centro del Mondo, punto d'incontro del Cielo e della Terra;

2. Qualunque tempio o palazzo (qualsiasi città sacra o residenza reale, per esteso) rappresenta un "monte sacro", diventando in questo modo un "Centro";

3. Come Axis Mundi, la città o il tempio sacro sono considerati punto d'incontro fra Cielo, Terra e Inferno. L'uomo non può vivere, quindi, fuori dallo spazio sacro, dato che ha la nostalgia del trascendente nella sua anima.

Per quanto riguarda la filosofia greca, il concetto di spazio passa attraverso

forme diverse, in funzione del livello di comprensione delle varie epoche. Platone percepisce lo spazio come un ricettacolo, la sostanza di questo ricettacolo essendo costituita dallo spazio stesso vuoto puro, limitato dalle superficie geometriche. Per Aristotele, lo spazio come luogo, esiste grazie al fatto che i corpi si sostituiscono gli uni agli altri. Anche se lo spazio sembra essere forma e materia, in realtà non è né l'uno né l'altra. Aristotele propone la tesi che sostiene il fatto che lo spazio rappresenta il limite immobile immediato dell'involucro di un corpo. Ciò significa che lo spazio viene dato insieme al corpo: insieme al limitato esiste anche il limite. Questo vuol dire che senza corpi non esiste spazio. Questo significa, dunque, che nella filosofia greca non esiste un legame proprio dello spazio con il sacro.

La visione sullo spazio presso gli ebrei ha un carattere transtorico, attraverso la tensione trasmessa dall'attesa del Messia. L'incontro con Dio dal sogno di Giacobbe che ristabilisce il legame con il divino dopo l'episodio babilonese, sacralizza lo spazio, ricostruisce i legami fra i due registri cosmici. L'Antico Testamento ci offre dei dettagli molto precisi di come bisogna costruire gli spazi: l'arca di Noè, la tenda dell'incontro, il tempio. E' possibile che si parli di una descrizione di un modello o di un progetto preesistente. L'architettura del sacro passa dal livello della costruzione al livello della coscienza. Il profeta Davide ci parla del Signore come di colui che abita nei cieli; Lui sente le nostre voci di preghiera "dalla Sua montagna santa". Nel salmo 9, versetto 11, ci viene detto: "Cantate inni al Signore, che abita in Sion", per poi ci venga detto: "Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli".

Filone da Alessandria offre una visione filosofica sul concetto di spazio, basata su delle realtà bibliche, ma anche su dei principi della *theoria* greca. La concezione sulla creazione dal nulla è tipica del pensiero giudaico ed è un grande beneficio mantenuto nella Rivelazione tramite il popolo ebreo.

Nella visione pre-cristiana, il tempo mitico può essere diviso in tempo sacro e tempo profano. Il tempo sacro ha l'aspetto paradossale di un Tempo circolare, reversibile e recuperabile, un tipo di eterno presente mitico, nel quale vieni reintegrato periodicamente attraverso i riti. Eliade considera che il significato profondo di questo fatto sembra essere il seguente: per l'uomo religioso delle culture arcaiche, il Mondo si rinnova ogni anno; in altre parole, egli ritrova ogni anno nuovo la "santità" originale, che apparteneva anche a lui quando è venuto fuori dalle mani del Creatore. In conclusione, possiamo aggiungere che nelle società arcaiche, accade un'assimilazione del tempo da parte dello spazio, attraverso la sacralizzazione che esse subiscono. L'uomo religioso arcaico vive in uno spazio sacro dominato da un tempo sacro.

Il fenomeno religioso è in stretto legame con il tempo e con la storia. Resta evidente che il problema del tempo e dello spazio non ha un'origine cristiana. All'inizio del cristianesimo, esistevano già delle interpretazioni lanciate dai filosofi greci e romani e che sono state combattute oppure accolte e aggiustate dai pensatori cristiani. In tal modo, i pitagorici considerano il cosmo allo stesso tempo essere (*zoon*). Per Platone e Aristotele il tempo e il movimento sono strettamente associate in una sorta di relazione reciproca. Il punto in cui i due si separano in maniera chiara

è quando per Aristotele non esiste il contrasto fra il tempo e l'eternità. Partendo dall'esistenza del tempo come eikon, Platone attribuisce al tempo, almeno tramite l'implicazione, uno statuto ontologico. Il tempo ha anche uno scopo nello schema della cosa: quello di permettere agli uomini di contare. Per Aristotele invece, il tempo non è sinonimo del movimento. Bisogna interpretarlo partendo dal movimento. L'individuazione della successione (anteriore e posteriore) rappresenta la via che aiuta gli esseri umani ad avere la coscienza del tempo. Dopo Aristotele, i più antichi filosofi, i pitagorici, cercavano l'essenza del tempo nel movimento, e cioè nella rotazione del cielo. Nell'Antica Grecia assistiamo all'elaborazione di una vasta mitologia della reminiscenza, anzi nel pantheon greco esiste una divinità che porta il nome di una funzione psicologica: Mnemosyne, memoria; non si può dire, dunque, che l'evocazione del "passato" fa rivivere ciò che non esiste più dandogli nella nostra mente l'illusione di una esistenza. Nel VII-o secolo a. C., il mondo greco conosce una crisi: la comparsa di una nuova immagine dell'uomo. Da questo fatto è sorto un vero problema del tempo, che troverà una soluzione soltanto tramite il cambiamento della visione su questa nozione. L'individuo si sente trascinato da un flusso irreversibile, dominato dalla fatalità della morte, così che il tempo nei limiti del quale egli passa l'esistenza gli sembra una forza distruttiva, consumando in maniera irrimediabile tutto ciò che costituisce per lui il prezzo della vita". Per questo motivo, l'individuo cerca di trasformare questo tempo della vita individuale in un ciclo (kyklos) interamente ricostituito. Da qui anche la sua tendenza a reintegrare il tempo umano nella periodicità cosmica e nell'eternità divina.

A differenza degli antichi greci, il popolo d'Israele, non ha adottato questa visione astratta del tempo, come abbiamo visto sopra. Loro sono stati più interessati dal contenuto storico del tempo che del problema filosofico della sua natura. Presso gli ebrei, il tempio sacro precede la Chiesa cristiana e la storia scorre come teofania, fuori dal cerchio chiuso delle rigenerazioni mitiche. Gli ebrei vivono in linea retta, aspettando il Messia. In realtà, il sacro non è più un termine adeguato alla religione mosaica; bisogna sostituirlo con santo. In effetti, il tempio è in realtà il tempio santo; il tempo scorre verso l'evento centrale della storia- e questo accade per il bene dell'umanità. Per la prima volta succede che il tempo abbia delle connotazioni positive, senza incutere soltanto la paura della morte. C'è una grande attesa nel mezzo e allora è meglio che il tempo passi, che l'intervallo si esaurisca, perché il Messia è ancora più vicino. Possiamo dire che gli ebrei sono stati i primi a vivere la gioia del tempo portatore di vita e non di morte.

La seconda parte di questo lavoro offre una prospettiva della teologia cristiano-ortodossa sul tempo e sullo spazio. Se visto come una successione di dati e di eventi, il tempo storico non rappresenta altro che un tempo matematico, diviso qua e là in periodi più lunghi o più corti. In queste condizioni, "attaccato al giogo del tempo e dello spazio, l'uomo si trascina dietro di lui l'universo. Ma in quale direzione?" si chiede padre Iustin Popovici. "O, il tempo!", continua, "svelatemi il segreto del tempo!...Il tempo: terribile peso... Non esiste niente di più tragico e di più triste della razza umana attaccata al giogo pesante del tempo e dello spazio. Essa si tira dietro il tempo senza conoscere né la natura, né il senso, né lo scopo". Questo fatto accade

però soltanto nel caso di una totale ignoranza umana, nel caso di una mancanza di desiderio da parte dell'uomo di conoscere Cristo.

Nella Chiesa Ortodossa, già dal VII-o secolo, san Massimo il Confessore, nella sua disputa con il monofisismo e con l'origenismo, espone un'interpretazione cristologica del tempo storico. La storia ha un ruolo positivo e rappresenta l'ambiente attraverso il quale l'uomo s'innalza verso la divinizzazione. Secondo San Massimo, Dio esclude il tempo dal Suo essere. Inoltre, qualsiasi modalità determinata dell'esistenza è esclusa dal Suo essere, perché altrimenti, Lui non avrebbe più un carattere di infinità assoluta. San Massimo fa la differenza fra tempo e secolo, sostenendo che Dio è al di sopra di ogni esistenza. La legge del tempo viene applicata diversamente per le cose che si producono nel tempo e per quelle che si compiono grazie alla virtù. Le cose prodotte nel tempo si fermano quando sono compiute, al termine della loro crescita naturale. Le cose che provengono dalla virtù, invece, grazie alla conoscenza di Dio, si muovono verso una nuova crescita. La fine non è altro che un nuovo inizio. Colui che ha fatto smettere dentro di sé l'ipostasi delle cose nocive, ha iniziato delle modellazioni più divine, Dio non smettendo mai di condividere le Sue bontà che non hanno nessun inizio., secondo San Massimo. Seguendo l'esempio di San Gregorio da Nissa, San Massimo riconosce un movimento temporale che finisce e uno eterno, che dopo aver raggiunto uno scopo, va avanti. Questo movimento eterno non appartiene alla natura dello spirito creato, come sembrerebbe da Gregorio di Nissa, invece è un risultato della grazia divina.

Nella legge giudaica, il giorno di sabato si onorava con il riposo, perché era considerato come una chiusura del movimento in tempo, dopo non rimanendo più niente. Nel Vangelo, viene onorato attraverso le buone azioni facendo così vedere che dopo aver raggiunto la compiutezza tramite l'attività pratica, inizia l'ascesa verso una nuova perfezione, inizia lo studio della conoscenza spirituale.

San Massimo giustifica il ruolo dello spazio e del tempo e il modo della loro trasfigurazione: i secoli, i tempi e i luoghi sono relativi, esistendo per qualcosa. Dio però non fa parte di ciò che esiste per qualcosa. Se Dio stesso è l'eredità dei meritevoli, “colui che sarà degno di questo dono si situerà al di sopra di tutti i secoli, i tempi e i luoghi, avendo come luogo il Signore stesso, secondo quanto è stato scritto:”Sii per me Dio protettivo e luogo fortificato per salvarmi”. Perché colui che si “salva, perfezionandosi dopo l'esempio del Signore sarà al di sopra di tutti i mondi, di tutti i secoli e di tutti i luoghi dove veniva guidato prima, da bambino”.

Troviamo da San Massimo un'interpretazione per l'età di 30 anni, l'età in cui il Signore ha iniziato la sua predicazione, dell'Ascensione, dei 38 anni di malattia del paralizzato della Betesda. Secondo San Massimo, i secoli di cui si parla nelle Scritture sono di più tipi. Esistono dei secoli temporali e dei secoli che comprendono la fine di altri secoli. Esistono poi anche dei secoli liberi dalla natura temporale. Vediamo poi dei secoli passati, presenti e futuri. Per quanto riguarda la vita eterna, San Gregorio di Nissa lancia l'idea del movimento eterno, compiuto e felice, che supera la contraddizione fra lo stare e il muoversi, realizzando anche un'identità. San Massimo va oltre, facendo invece una differenziazione più chiara fra il movimento

del mondo limitato e l'elemento di stato che entra nella vita eterna. Lui parla della "mobilità fissa" o della "fissità mobile" o del continuo assaggio delle cose spirituali, ma non a scopo di crescere bensì a scopo di conservare la perfezione guadagnata.

Facciamo esempio con il presente liturgico delle funzioni della nostra Chiesa, che si può trovare spesso nelle preghiere fatte durante la Santa Liturgia e i Santi sacramenti. Si osserva che l'uso ripetuto dell'avverbio "oggi" prepara il dialogo diretto con Colui con cui parla il prete, con Dio. Senza il presente liturgico la preghiera diventa inutile, è solo un insieme di parole senza un posto definito nel tempo e, perciò, senza una risposta per il credente.

Il tempo è, allora, un intero segnato definitivamente dal evento centrale della storia: l'incarnazione di Cristo, evento che delimita con precisione le due fasi. La prima fase finisce all'"adempimento del tempo", al momento scelto da Dio per l'incarnazione della Parola. La seconda fase segna l'inizio dell'opera di deificazione dell'uomo, tramite la comunicazione delle forze divine dalla Parola incarnata, facendosi parte dell'umanità. La storia ha, allora, come suo Centro, la Parola incarnata. Possiamo parlare, allora, di un'unità del tempo, unità di natura cristologica. Nonostante la divisione in passato, presente e futuro, nonostante numerosi eventi che lo dividono e lo stratificano, illuminato da Dio-uomo, il tempo mostra tutte le sue caratteristiche "logosiche" (logosna), poiché anch'esso è stato creato da Logos (In 1, 3). Nella sua essenza, il tempo è "logosico" (logosno).

Concentriamoci in seguito sul sottolineare la nozione di tempo (cristiano, ovviamente), così com'è presentata nel Vangelo. La sovranità di Dio Gli permette di comprimere i tempi, fissando momenti (kairoi) e di abbreviare i giorni quando vuole. Lui non permette ai credenti di disporre del tempo infinito e incommensurabile e di saltare le fasi, sia effettivamente, sia tramite la conoscenza dei dati. Però gli permette di sperimentare prima l'effetto degli eventi futuri, di comprendere la storia della salvezza nelle sue grandi fasi, riconoscere che tramite Gesù Cristo è successo una cosa determinante nella divisione del tempo, anche se, pur essendo il tempo della salvezza, continua a svolgersi conforme al calendario. Nella Sua posizione di Sovrano, Dio non ignora la libertà dell'uomo e, dunque, non si parla qui di predestinazione. Secondo la Bibbia, la linea del tempo si divide in tre parti: quella prima della creazione, quella fra la creazione e la parusia e quella dopo la parusia. Nel giudaismo si è sovrapposta una linea in due parti, originaria dal parsismo, che separa l'eterno presente e quello futuro.

Il cristianesimo ha portato una nuova divisione, rivoluzionaria, del tempo. Il centro non è più nel futuro, ma nel passato, nella vita e nell'opera del Salvatore. La comparsa di Cristo ha un carattere temporale unico, essendo l'evento centrale della storia della salvezza.

Il termine "ἐπάφαξ" (una volta per tutte, irripetibilità, l'unicità della storia della salvezza), si relaziona con ciascun punto della storia della salvezza ed è caratteristico per l'evento centrale di questa storia. Il tempo cristiano ha delle caratteristiche originali in relazione con quello che solitamente chiamiamo tempo comune. Altrimenti, il tempo appartiene a quelle realtà che, nella mentalità cristiana, si

ritrovano in una luce diversa tramite il Vangelo e tramite la fede evangelica. Essere cristiano vuol dire sperimentare il tempo in un modo originale.

Nel libro *Piccola Dogmatica Parlata*, Padre Staniloae considera che il tempo e lo spazio, essendo creati da Dio dal principio, non sono né infiniti né per sempre. Tuttavia sono chiamati alla trasfigurazione tramite l'esperienza dell'amore con Dio o con un essere umano.

Il tempo e lo spazio sono un po' relativamente in relazione con il cuore del essere umano, metamorfosandosi secondo la coscienza spirituale di esso. "Per tutti i popoli la cultura (s. n.) è l'espressione di questa metamorfosi operata nello spazio e nel tempo dall'essere umano. Incarnandosi, Dio Stesso ha assunto questa modalità di trasformazione dello spazio e del tempo da Lui creati, da parte dell'essere umano." Così, c'è un contatto diretto tra tempo, spazio e cultura di un popolo, confermato dall'incarnazione stessa del Signore. Il tempo è dato da Dio anche per la crescita spirituale dell'uomo, o soprattutto per questa. È un ambiente dove si esprime la libertà dell'uomo e nei momenti molto intensi, possiamo dire che il tempo si ferma.

Così compare un tempo diverso, come un istante che dura. Si tratta del tempo liturgico, al quale accediamo ogni volta che esiste una rivelazione. Il tempo cronologico è perforato, ci troviamo in meta-tempo, nella comunione con i santi. Il tempo esistenziale può prolungarsi e concentrarsi, diventando un modo di eternità. È praticamente un mistero della vita eterna: tramite l'amore, la preghiera, l'uomo accede a questo tempo esistenziale, aldilà del cronologico. È l'esperienza della comunione, senza la quale non è possibile raggiungere tale traguardo.

Nella Santa Trinità non esiste intervallo: il Padre non aspetta che il Figlio risponda. È una risposta immediata ed eterna. Lo spazio dove si svolge questa trasformazione è la Chiesa, perché il suo corpo è un tempo e uno spazio superato.

La trasformazione e il dinamismo agganciano la vita del credente nel più puro presente. Per essere in permanenza consapevole della presenza di Cristo, abbiamo bisogno, però, di una sensibilità spirituale. Solo così possiamo superare il tempo e lo spazio.

Padre Staniloae considera che il tempo liturgico è formato da due tipi di tempo: un tempo cronologico e uno sacro. Quello cronologico si riferisce all'esecuzione del rito, quello sacro si esprime, per esempio, tramite le parole "in quel tempo", con cui inizia la lettura dal Vangelo in Chiesa. Tanti canti delle funzioni cominciano con la parola "oggi".

Secondo padre Staniloae, l'eternità di Dio contiene in sé la possibilità del tempo, il tempo si può condividere da questa eternità, fatto aggiornato nella comunione con Dio tramite la grazia, oppure tramite la deificazione dell'uomo. Perché Dio, essendo in comunione interpersonale eterna, può stabilire delle relazioni di amore anche con gli esseri temporali. Cristo realizza così una personalizzazione divino-umana del tempo e dell'eternità, guarendo e riempiendo un tempo malato e vuoto e determinando gli uomini ad aspettare pieni di speranza nell'anticamera dell'eternità. Invece di distruggere il tempo, Cristo lo compie, lo valorizza

nuovamente e l'espira. Padre Staniloae considera il tempo come un intervallo, non nel senso aristotelico, ma in un senso spirituale profondo. Il tempo è un intervallo che si trova tra la chiamata di Dio e la nostra risposta. Nel contesto, il tempo lineare non significa quasi niente per noi, è solo una retta che si riempie di polvere man mano che passano le giornate. Solo la crocifissione del tempo, la sua concentrazione nell'eterno sarà capace di riempirci le anime dell'amore di Dio, di fare sparire le ansie e farci ritrovare noi stessi.

V. Lossky mostra il pericolo di considerare l'esistenza temporale del mondo, dalla creazione alla Parusia, come un segmento limitato di un'eternità diventata lineare. Un'eternità ridotta a un tempo senza inizio e senza fine, un infinito ridotto all'indefinito. Lossky definisce, infatti, la crisi del tempo storico giudaico e mostra il modo in cui i Santi Padri hanno risolto il problema della creazione come tempo ed eternità. Soprattutto il tempo guadagna il suo senso reale, contemporaneamente con l'incarnazione del Figlio di Dio. "L'inizio" riceve altri significati completi, nelle condizioni dell'unione del tempo con l'eternità nella vita divino-umana di Cristo. Tramite Cristo, l'eternità non appartiene più strettamente a Dio, perché l'uomo è chiamato, tramite il tempo, all'eternità.

La grande opportunità offerta da Dio all'uomo – e che questo è libero a scegliere – si chiama *theosis*, cioè la deificazione dell'uomo. Nel *theosis*, "il secolo" oppure "l'aion" presente e futuro coesistono. La deificazione dell'uomo nel contesto temporale rappresenta, infatti, la sua assimilazione e la sua unione il più possibile con Dio, la sua trasformazione in una "copia" di Dio, ma "senza identità di essenza". Offerta potenzialmente tramite il Battesimo, la grazia della deificazione, accettata liberamente e gradualmente durante la vita intera, ci porta verso la rivelazione e la conoscenza di Dio. Il *theosis* ha direttamente a che fare col tempo, perché è offerto all'uomo nel tempo. Secondo il nuovo orientamento della Chiesa, l'uomo è capace di cambiare il tempo: invece di osservarsi la schiavitù nel peccato, lui diventa l'essere che si osserva la deificazione. Tutti i Padri testimoniano l'inconoscibilità e la trascendenza dell'Essere divino, il loro modo di pensare la vita eterna degli esseri creati e il loro grado di glorificazione non è sempre lo stesso. Alcuni pensano la partecipazione al Regno come una salita infinita verso la perfezione assoluta, altri, al contrario, la descrivono come un "riposo eterno"; gli ultimi pensano che qualsiasi esistenza caratterizzata da un "diventare" non è ancora la perfezione integrale.

Parliamo del tempo, movimento e deificazione, partendo dal fatto che il movimento è un mezzo per raggiungere un obiettivo alto: la glorificazione, nel caso dell'uomo. Il finale si trova nella salita della Creazione di Dio, dove il riposo prevale come la conseguenza e la perfezione del movimento. Lo stato di riposo, che è assoluto nel mondo ideale di Platone e Origene, è relativo nel mondo della perfezione spirituale di San Massimo. E quello che chiamiamo *αεικίνητος στάσις* e *στάσιμος κίνησις*, un riposo sempre-movimentato e un movimento sempre-invariato.

Approfondiamo il concetto del mondo come spazio creato, destinato alla glorificazione. La creazione è uno spazio dell'onnipresenza divina. Se non trattiamo il mondo come un insieme, come un'ipostasi in sé, invece guardiamo nel suo interno,

alle cose prese in parte, osserveremo le stesse conseguenze della creazione “dal nulla”. Esattamente come il mondo, nel suo insieme, ha avuto un inizio, lo stesso ogni essere preso in parte di questo mondo dipende da un inizio che lo minaccia con la scomparsa. La struttura spazio-temporale dell'universo “è vissuta” da tutti in questo mondo, come modo in cui gli esseri guadagnano lo stato di “essere” e nello stesso tempo di “non essere”. Lo stesso spazio, che in questo momento mi unisce a voi, mi separa da voi. Gli esseri si uniscono e si separano tramite gli stessi mezzi. Lo spazio e il tempo sono caratteristiche esclusivamente del mondo creato e questa riguarda qualsiasi essere creato che ha una propria identità.

L'uomo partecipa, tramite il tempo e lo spazio, all'eternità e all'onnipresenza di Dio. Così, San Simeone rileva la settimana della creazione di Gn 1 come un'immagine della storia della salvezza, culminando nell' “ottavo giorno” oppure la nuova creazione. Questa è stata inaugurata da Cristo e aspetta la sua manifestazione perfetta alla Sua Seconda Venuta. Possiamo dire che viviamo in una prossimità dell'ottavo giorno e possiamo essere in comunione con la sua eternità al limite che facciamo comunione con Cristo durante questa vita. Secondo i Santi Padri, nel sesto giorno la creazione finisce, si arriva al suo adempimento, per cominciare presto un nuovo stadio aldilà del suo confine naturale. Nel settimo giorno si ferma completamente qualsiasi movimento temporale nel suo complesso.

San Simeone il Nuovo Teologo parla del Giorno del Signore e del senso mistico del Giudizio di Dio. Lo splendore della Grazia di Dio cambia anche la temporalità in eternità e trasloca il cosmo sensibile in quello spirituale. La nostra stessa comprensione della parola “giorno” come periodo temporale compreso fra due orari non è più valida. La gloria della divinità di Cristo ci trasfigura e ci introduce in tutt'altre realtà. Quindi, non immaginare che quel giorno sarà una volta, lontano; non immaginare che Colui che non è visibile ora rimarrà sempre invisibile in eterno. San Simeone avverte anche riguardo alla nostra preparazione per il Giorno del Signore: “Colui Che nessuno fra gli uomini Lo ha mai visto, né può vederlo e abita una luce inaccessibile (1 Tim 6, 16), allora Si svellerà a tutti nella Sua gloria e riempirà tutti con la Sua luce e sarà un giorno senza tramonto, infinito, di gioia eterna nei Suoi santi, però per quelli pigri e peccatori come me sarà di tutto lontano e invisibile; perchè loro, essendo ancora in questa vita, non si sono sforzati a vedere la luce della Sua gloria tramite la purificazione e non hanno cercato a farLo vivere nelle loro anime completamente, ovvero che anche in futuro Lui Si terrà lontano da loro”. Così l'estensione esplosiva di Cristo dentro di noi alla fine dei tempi avrà effetti diversi. Se noi non abbiamo desiderato e cercato Cristo ancora in questa vita, Lui rimarrà “del tutto lontano e invisibile” ancora aldilà, nell'eternità. La luce della gloria divina può essere vista ancora da adesso, però solo “tramite purificazione”.

Il mondo è infatti il mezzo divino di rivelare la Santa Trinità e di manifestare l'energie non create. Tramite la rivelazione Dio Si rivela al mondo creato, prima tramite i profeti del Vecchio Testamento e poi, personalmente, tramite Suo Figlio, per farci conoscere “il mistero della Sua volontà”. L'attualizzazione e la permanentizzazione della Rivelazione nella Chiesa si fa durante la Santa Liturgia e tramite il Sacramento della Confessione. San Massimo il Confessore descriveva,

nella sua Mistagogia, la grandiosa visione di una Chiesa secondo il cosmo oppure di un cosmo secondo la Chiesa, ma anche il senso mistico dell'anima come Chiesa di Dio. La Chiesa – volto e icona dell'intero cosmo, l'Uomo – chiesa profonda, la Chiesa – icona dell'anima, il Cosmo-uomo e l'uomo-cosmo sono solo alcuni pensieri trovati nel libro di San Massimo. Da qui possiamo dire che la sede della chiesa, la creazione cosmica e la creazione umana non sono tre sedi indipendenti tra loro, ma si completano a vicenda.

Zizioulas considera che l'Eucaristia contiene nella sua natura una dimensione escatologica: perchè, anche se entra nella storia, l'Eucaristia non si trasforma totalmente nella storia. Tuttavia centrare esclusivamente intorno all'importanza dell'Eucaristia sembra che metta in ombra gli altri modi in cui Dio è presente nella Liturgia. Secondo padre Ioan Ica, “nella Santa Liturgia non si tratta della presenza generale di Dio, nel Suo lavoro creativo e provvidenziale che non manca a nessun essere creato, ma della stessa presenza reale e personale di Cristo risorto, insieme col Padre e con lo Spirito Santo... Gesù Cristo risorto diventa più presente adesso che quando era sulla terra, essendo adesso presente dappertutto, però non opposto a noi, ma proprio dentro do noi, tramite le energie dello Spirito Santo nella Chiesa (s. n.).

Trattiamo poi l'insegnamento sulle energie non creati, sviluppato al massimo da San Gregorio Palamas.

Alla fine della seconda parte, vengono presentati i concetti di tempo e spazio nella teologia cristiana occidentale, da un punto di vista interconfessionale. Nel nostro secolo la filosofia cristiana ha conosciuto una forte diffusione della storia nella teologia. Perciò, nel mondo cattolico si nota il superamento della struttura ascetica della teologia teorica, favorizzando, nell'ambiente protestante, la liquidazione della teologia liberale. Nella linea si trovano M. Blondel e O. Culmann, il secondo con il libro “Cristo e il tempo”, commentato ampiamente nella presente tesi. Interessanti i punti di vista dei teologi K. Rahner, H. Urs von Balthasar, Karl Barth, R. Bultmann, E. Brunner e Fr. Gogarten, presentati in modo dettagliato nella nostra tesi.

La terza parte della tesi di dottorato di ricerca tratta il tempo e lo spazio nella filosofia e nella scienza contemporanea e nella tradizione popolare romena.

Possiamo individuare tre direzioni di base che definiscono il concetto filosofico contemporaneo sul tempo: la direzione unificatrice, la direzione della divisione del tempo e quella della relativizzazione e istorizzazione del tempo. I più importanti pensatori contemporanei che hanno trattato il problema spazio-tempo sono: Henri Bergson, Alfred North Whitehead, Bertrand Russell, Giovanni Gentile, Teilhard de Chardin, Edmund Husserl, Gaston Berger, Maurice Merleau-Ponty, Karl Jaspers, Martin Heidegger. Nella scienza contemporanea l'espressione “certezza scientifica” praticamente non esiste perchè sia non è scientifica, sia non è certezza. L'universo non è un mix di monadi, ognuno chiusa in sé, come era il vecchio concetto relativo alla materia, ma un insieme unitario e vivo, con una storia. In questo caso, è evidente l'idea e la realtà della comunione presentata dal cristianesimo. La conclusione dei fisici è che l'universo e il tempo stesso hanno un inizio nel Big Bang, cioè 15 miliardi di anni fa. L'inizio del tempo reale avrebbe potuto avere una singolarità nella quale le

leggi della fisica sarebbero crollate. Tuttavia siamo lontani dalla scoperta del mistero della vita e del suo profondo mistero; ciò ci mostra che la vera scoperta viene da Dio a quelli veramente umili e sopra di loro scende lo Spirito Santo. Gesù ha fatto tremare la terra quando il Suo corpo subiva le passioni sulla croce e ha guarito malattie tramite la parola. La presenza tramite spirito a distanza è il segno della trascendenza dell'universo materiale verso l'essere vivente dell'uomo in tutte le sue forze, non come la trasmissione della parola tramite i mezzi tecnici. In questa forza dello spirito che lavora a distanza si svela chiaramente il superamento dei limiti dell'universo tramite l'uomo vivo intero. Però l'uomo può fare ciò solo riempiendosi dello Spirito divino.

La rappresentazione dello spazio e del tempo nelle tradizioni popolari romene ha delle profonde caratteristiche liturgiche. Le fasi del tempo tradizionali – il passato, il presente e il futuro – sono dei veri modelli di una visione cristocentrica. Lo studio dell'ambiente tradizionale può essere di un reale aiuto per capire lo spazio e il tempo dal punto di vista cristiano.

Il contadino romeno ha rappresentato lo spazio e il tempo secondo il ricco fondamento religioso del popolo romeno. Il suo modello potrebbe essere ribadito nella società contemporanea.

Nella conclusione di questa tesi, si parte dal fatto che le rappresentazioni iconografiche non rispettano le leggi della prospettiva lineare, ma della prospettiva inversa, voltate o falsi. Infatti ciò dimostra la maturità dell'arte vera. Quando si sfascia la stabilità religiosa dell'opinione sul mondo, quando sparisce la metafisica sacra della coscienza comune del popolo, erodata dal giudizio personale di un certo individuo, avendo il proprio parere manifestato in un certo momento, allora compare la prospettiva (lineare), propria per quella coscienza singolare. In altre parole, al livello dell'esistenza compare una differenza di mentalità fra l'uomo moderno e i suoi predecessori, differenza suggestivamente valorizzata nell'arte dall'apparizione della prospettiva e della prospettiva inversa usata dai pittori di icone nelle rappresentazioni sacre.

Questa è la soluzione offerta dalla Chiesa per l'uomo moderno. Le parole di San Paolo dalla Lettera ai Romani includono in esse questa soluzione: “Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.” (Rom 12, 1-3). Così San Paolo ci chiede di non conformarci alla mentalità di questo secolo, di rifiutare di vivere la vita “nella prospettiva”, accettando le illusioni come realtà in uno spazio amorfo e omogeneo, secondo i schemi euclideo-kantiani. Quindi assumiamoci la “prospettiva inversa”, vivere con e in Dio, che scioglie l'omogeneità dello spazio e ricrea la metafisica sacra della coscienza comune di una nazione.

Infatti è questa la prospettiva che questa tesi prova ad aprire, facendo una

sintesi fra il modo del pensiero pre-cristiano e cristiano dello spazio-temporalità, passando poi alla comprensione di questi concetti nella società post-moderna la quale non troverà la pace che richiamando sempre i modelli cosmologici cristiani-ortodossi. Il tempo liturgico, il tempo dell'amore divino rappresenta infatti la penetrazione dell'eternità nel tempo e la degustazione delle bontà che saranno. Lo spazio materiale dell'esistenza in questo mondo diventa un mezzo di trasmissione della degustazione, quando vivere in Cristo diventa la preoccupazione costante di ciascun credente nella salita verso la perfezione.